

LA SARTORIALITÀ DALLA MODA ALLA CUCINA

Fatto a mano, in serie limitata, come una volta, ma con uno sguardo importante al design e uno alla sostenibilità del progetto. Oggi la “vecchia falegnameria” ha lasciato il posto a un laboratorio creativo del legno che propone arredi su misura *bespoke*.

testo **Mariangela Rossi**
foto **Stefania Giorgi e Gianluca Flammia**





IN APERTURA, UN DETTAGLIO DELLA CUCINA PLEASANT HILL, ISPIRATA ALL'OMONIMO VILLAGGIO SHAKER NEL KENTUCKY

A SINISTRA, LUCA PINATO INSIEME AD ALESSANDRO MORI; SOPRA, LA CUCINA MONTICELLO, ISPIRATA ALLA CELEBRE VILLA-FATTORIA DELLO STATISTA ARCHITETTO THOMAS JEFFERSON. LA CORNICE DELLA CAPPA RIPRODUCE FEDELMENTE LE MODANATURE DEI MANUALI DI CARPENTERIA DIFFUSI IN INGHILTERRA E AMERICA FIN DAGLI INIZI DEL '700.



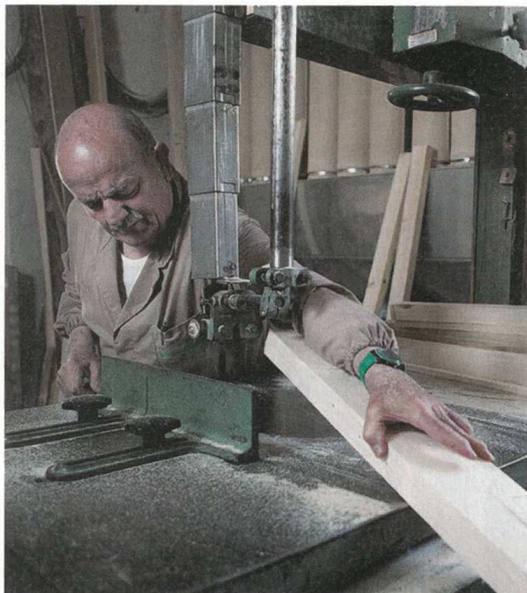
SOPRA E NELLA FOTO SOTTO, DETTAGLI DI CASSETTI PER LE POSATE E LA BIANCHERIA DA TAVOLA: I CASSETTI A CUSCINO E I POMELLI IN LEGNO TORNITO SONO RAFFINATI ESEMPLI DI ABILITÀ ARTIGIANALE E CONTRADDISTINGUONO LE CUCINE HOMEWOOD.



A VOLTE CAPITA. Anche che un film sia l'ispirazione di una bella avventura imprenditoriale. Come *Quel che resta del giorno* di James Ivory e *Gosford Park* di Robert Altman per Homewood Bespoke, l'azienda di Pontedera che progetta e realizza cucine e arredi su misura, in cui l'artigianalità è alla base di ogni creazione e il linguaggio estetico narra di una moderna classicità. E qui veniamo al punto. «In quei due film le storie si sdoppiano, svolgendosi anche negli ambienti "downstairs", tra cui le cucine, ma rimangono intrecciate, come se le persone e gli interni fossero fatti della stessa sostanza», racconta Luca Pinato, co-fondatore di Homewood Bespoke insieme al socio Alessandro Mori, dopo dieci anni di professione come architetti associati. «I clienti ci chiedevano di seguirli anche nell'interior design, non eravamo soddisfatti di quello che vedevamo e così abbiamo iniziato a progettare i nostri arredi» racconta. In quei due film ci fu un colpo di fulmine per le belle mansion inglesi e americane, con un occhio in particolare sulle cucine. «Ne abbiamo poi trovate alcune meravigliose a due passi, come il "cucinone" di Palazzo Pitti a Firenze e del Castello di Marsiliana in Maremma. Non ci si stupisce: Inigo Jones, padre dell'architettura georgiana inglese, che aveva soggiornato a lungo in Italia, ripartì da qui infatti con una copia del trattato palladiano *I Quattro Libri dell'Architettura*». Questo stile classico, molto diffuso nei Paesi anglosassoni, dove abbondano le aziende artigiane, un mix tra rigore british e gusto italiano, è «orgogliosamente di nicchia», come ci tengono a precisare, con una diffusione che si può esprimere solo in pochi numeri. L'industrializzazione, in questo caso, non può riguardare la tiratura dei pezzi, ma è interessante capire come l'alta tecnologia si integri con il loro processo produttivo, aumentandone il prezzo. ➔

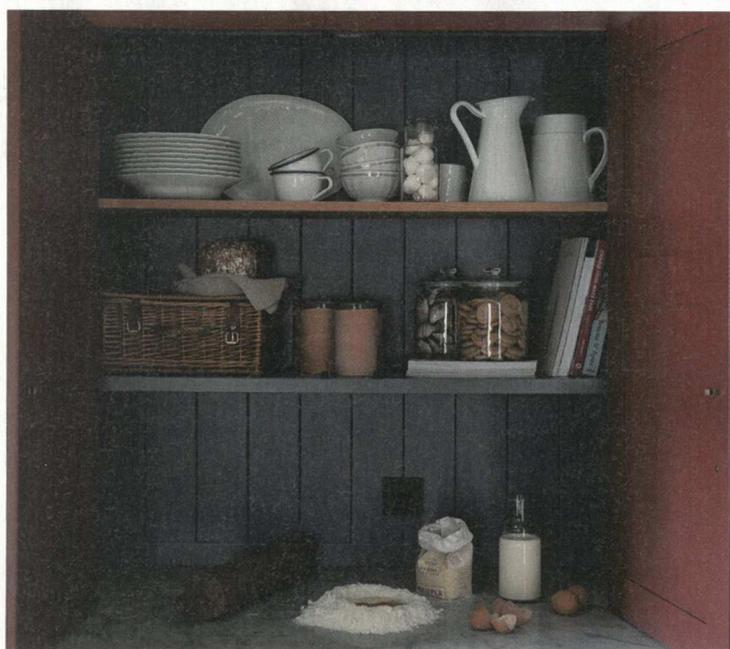
LA CUCINA
MONTICELLO IN
VERSIONE BIANCA,
CON BOISERIE NELLO
STESSO COLORE.
LE ANTE MONTATE
SU UN TELAIO A
VISTA E LE CERNIERE
A LIBRO IN OTTONE
CARATTERIZZANO
UN'AUTENTICA
CUCINA IN STILE
INGLESE.





A FIANCO, UNO DEI FALEGNAMI DELL'AZIENDA AL LAVORO.

SOTTO, ALCUNI UTENSILI DEL MESTIERE E, IN BASSO, UN DETTAGLIO DELLA CUCINA PLEASANT HILL, DOVE IL LEGNO È UTILIZZATO SIA IN ESSENZA NATURALE SIA VERNICIATO A MANO IN MONOCROMO.



MATERIE PRIME SELEZIONATE E CURA dei particolari sono il punto di partenza. Dalla sostenibilità delle coltivazioni arboree all'efficienza della lavorazione del legname, sino alla salubrità dei materiali di finitura, oltre che delle condizioni di lavoro in fabbrica. Ma senza accantonare le tecniche antiche e preziose, quelle dei falegnami toscani, maestri nell'uso degli utensili e forti di un sapere che hanno voluto tramandare, e che si temeva di perdere quando il mercato pareva avesse definitivamente preso la strada del semilavorato. «Tra i dettagli più antichi ci sono le strutture a telaio, le ante assemblate con gli incastri a mortasa e tenone, le scatole chiuse con gli incastri a coda di rondine e l'uso del legno massello» continuano Pinato e Mori. Le loro sono cucine classiche, certo, ma soprattutto versatili e informali, in cui la fusione tra antico e moderno dà vita a un habitat avvolgente. Altro che "downstairs" come nelle due pellicole "galeotte": oggi la cucina è definitivamente "upstairs" e carica di un notevole valore simbolico. «È forse l'ultimo baluardo della vita sociale in presenza e ciò ha conseguenze a livello compositivo e architettonico. Ad esempio, fino a poco tempo fa il vero protagonista era il cosiddetto storage (magazzinaggio) e ogni centimetro, come nella nautica, veniva sfruttato: pensili, armadietti, angoliere, anche con improbabili meccanismi per il recupero dello spazio», spiega l'architetto Pinato. Ci si chiede allora cosa conti per le relazioni sociali nelle cucine, dove si condividono cibo, tempo e affetti. «Oggi sono importanti le superfici, come i piani in marmo o in legno finito a olio; le isole, i banconi, che, sollevati sulle loro gambe, lasciano intravedere il pavimento, attenuando così la separazione. Ma anche le grandi cappe, che donano l'atmosfera di calore domestico, i pensili ridotti al minimo e i colori degli smalti stesi a pennello». A proposito, chissà qual è la palette cromatica più richiesta per le cucine. «Quella degli Off White, i bianchi sporchi e gessosi, che ci piace contaminare con pezzi colorati, giocando con i contrasti. Ma ci chiedono spesso tinte tenui o decise, tutte declinate nelle nuance tipiche anglosassoni», continuano i due architetti, attivi anche nella creazione di boiserie e cornici per camini. Comune a tutti i loro progetti, il metodo Bespoke (su misura) come nelle storiche sartorie londinesi di Savile Row. Lo spazio detta le regole, poi seguono le esigenze dei clienti, un percorso di ascolto e dialogo. E, infine, l'attesa. In un mondo che va di fretta, è quel senso raro di aspettativa che precede l'unicità e che è diventato un nuovo valore di distinzione e di lusso. Possedere qualcosa da tramandare. «Si impiega tempo per sfidare il tempo. Ma quando i clienti ricevono le foto dell'oggetto che prende forma in falegnameria, l'attesa ha il suo premio». Inigo Jones approverebbe di certo. *